



Libri

I giorni di Julian Barnes
piovosi pure se non piove



20

di ALESSANDRO PIPERNO

Il Romanzo

Sono tutti innocenti
(tranne uno, però)



31

di TERESA CIABATTI

Sguardi

Tre artisti e un sogno
per il Padiglione Italia



38

di STEFANO BUCCI

Maschere

Fare film a Castel Volturno
La disperazione spera



46

di CECILIA BRESSANELLI

Percorsi

Dante nella bidonville
e poi come un supereroe

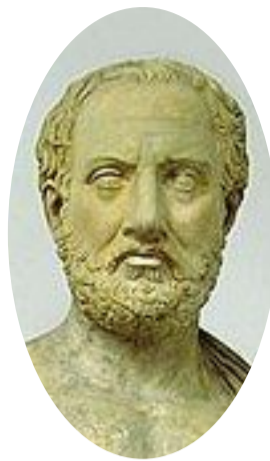


56

di E. PAROLA e A. MUGLIA

Il dibattito delle idee

Lo storico Graham Allison vede analogie con la situazione che portò al conflitto narrato da Tucidide. Una potenza egemone (allora Sparta, oggi Washington) reagisce con forza alla minaccia potenziale di una rivale in ascesa (allora Atene, oggi Pechino)



Nel passato esistono numerosi esempi che ricordano le vicende tragiche della Grecia nel V secolo a. C. Tuttavia in diversi casi venne trovato un compromesso tra gli interessi divergenti. Anche ora lo scontro cruento non è scritto nel destino. Ma...

Usa-Cina La guerra (in)evitabile

di SERGIO ROMANO

Ci sarà nel nostro futuro una guerra fra la Cina e gli Stati Uniti per il dominio del mondo? Non saremmo sorpresi se i loro stati maggiori e i leader militari di altri Paesi fossero già al lavoro per immaginare le circostanze in cui il conflitto potrebbe scoppiare e quali sarebbero le mosse strategiche iniziali di quello fra i due che sparerà il primo colpo. Esiste comunque almeno uno studioso americano che sta affrontando il problema con una sorta di storico fatalismo. Si chiama Graham Allison, ha insegnato per molti anni alla Università di Harvard e le sue riflessioni sono in buona parte dettate dallo studio di un'altra guerra, che ha avuto una grande influenza sulla nostra cultura politica e militare.

Dopo una lunga familiarità con *La guerra del Peloponneso* di Tucidide, Allison è giunto alla conclusione che lo storico greco raccontò eventi destinati a ripetersi, con qualche inevitabile variante, da un secolo all'altro. Insieme a un gruppo di lavoro formato nella sua università, è andato alla ricerca di guerre che presentano le stesse caratteristiche. In ciascuno dei casi studiati vi è una potenza che governa o controlla una grande regione e i mari da cui è bagnata. L'autorità di cui gode le consente di imporre le proprie regole, reclutare milizie, incassare tributi, favorire i propri sudditi o concittadini a danno di altri meno protetti e fortunati. Nella Grecia del V secolo questa città è Sparta, modello di compattezza civile e di virtù militari. Ma dopo le guerre persiane, in cui si è particolarmente distinta, è un'altra città, Atene, che comincia a imporre la sua presenza e a conquistare terreno. La guerra scoppia quando Sparta giunge alla conclusione che soltanto con le armi potrà conservare la sua posizione dominante. Durerà 27 anni, dal 431 al 404 avanti Cristo, e si concluderà con la sconfitta degli Ateniesi.

Una larga parte del libro di Allison è dedicata a una descrizione delle numerose guerre in cui uno Stato (spesso la potenza dominante) cerca di fermare con le armi l'ascesa di un concorrente e cade così in quella che l'autore definisce la «trappola di Tucidide»: sinonimo di uno scontro che potrà essere vinto o perduto, ma lascerà spesso un forte segno sui contendenti e sull'intero continente europeo. Accadde alla fine del XV secolo quando la Spagna sfidò il Portogallo; nel XVI secolo, quando la Francia tentò di prevalere sugli Asburgo, ma non vi riuscì; nel XVII secolo, quando gli Asburgo fermarono l'espansione dell'Impero ottomano nei Balcani; sempre nel XVII secolo, quando l'Inghilterra conquistò contro gli olandesi il controllo dei mari; nel XVIII e nella prima metà del XIX, quando Francia e Inghilterra si contesero



il potere sugli oceani e sul continente europeo; verso la metà del XIX, quando Francia, Inghilterra e persino l'Impero ottomano si coalizzarono per frenare l'espansione della Russia verso il Mediterraneo. La fine del XIX secolo e la prima metà del XX non saranno meno bellicosi: Francia e Regno Unito contro la Germania nel 1914 e nel 1939; Germania contro Russia nel 1914 e nel 1941; Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica contro la Germania nel 1941.

Vicende non troppo diverse, nel frattempo, accadevano in Asia, dove ci furono nella seconda metà del XIX secolo almeno tre gare: quella fra Gran Bretagna e Russia per il controllo delle regioni sud-occidentali; quella fra Cina e Giappone per il dominio sulla parte orientale del continente asiatico; quella fra Stati Uniti e Giappone per lo stesso obiettivo. In queste vicende, sino alla fine della Seconda guerra mondiale, la Cina è presente, ma quasi sempre con un ruolo minore e risultati spesso umilianti. È erede di un grande impero, ma gli Stati europei, durante il XIX secolo, l'hanno privata del diritto di gestire i suoi porti e i suoi mercati, mentre il Giappone non nasconde la sua intenzione di prenderne il posto sulla carta geopolitica del mondo.

Allison cita due volte un memorabile motto di Napoleone: «Quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà». Il risveglio c'è stato ed è dovuto ad almeno tre fattori: la sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, la conquista comunista del potere a Pechino nel 1949 e la grande riforma di Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta. Più recentemente, con l'arrivo al potere di un nuovo leader (Xi Jinping), il Paese sembra essersi risvegliato una seconda volta con maggiore energia e maggiori ambizioni. Xi ha dichiarato guerra alla corruzione (molto diffusa anche nelle alte sfere del partito). Ha conservato le strutture dello Stato comunista, ma l'ideologia del Paese è il patriottismo, un sentimento che garan-

Relegata in un ruolo minore e spesso umiliata dal Giappone e dai colonialisti europei, la Cina si è risvegliata con la vittoria di **Mao** nel 1949 e le riforme di **Deng** alla fine degli anni Settanta. Adesso aspira ad affermarsi su scala globale

Cittadini di Edoardo Vigna

Strade sopra le strade

Londra li pianificò dopo la Seconda guerra mondiale per dare ai cittadini il modo di muoversi al di sopra delle strade della City: i «percorsi pedonali» avrebbero dovuto correre sopraelevati per 50 chilometri.

Incompleti e in parte semidistrutti, sembravano destinati all'oblio. Il London Wall Place Project li sta rivitalizzando in una serpentina che correrà sopra l'antico muro romano. Radici antiche, visione futuristica.

i



GRAHAM ALLISON
Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tuciddide?

Traduzione di Michele Zurlo
FAZI
Pagine 517, € 18
In libreria dal 25 ottobre

ANNA CAFFARENA
La trappola di Tuciddide e altre immagini. Perché la politica internazionale sembra non cambiare mai

IL MULINO
Pagine 132, € 14



Il classico
All'inizio de *La guerra del Peloponneso* lo storico greco Tuciddide (460-399 a. C.) descrive il meccanismo che portò al conflitto combattuto nella sua epoca (431-404 a.C.). A suo dire il fattore decisivo fu la paura di Sparta e alleati per l'aumento dell'influenza di Atene. Per questo viene chiamata «trappola di Tuciddide» una situazione nella quale una potenza dominante cerca di bloccare l'ascesa di una possibile contendente, suscitando tensioni che possono condurre anche allo scontro militare

Il convegno a Milano
Sulle radici storiche e culturali della dialettica fra Cina e Occidente è centrato il convegno all'Università Cattolica di Milano il 24 e il 25 ottobre, *The Road to Cathay. East-West contacts in Marco Polo's time*, organizzato da Elisa Giunipero, Alvisio Andreose e dall'Istituto Confucio dell'ateneo con studiosi italiani e cinesi e il sinologo tedesco Hans Ulrich Vogel

Le immagini
Sopra: Huma Bhabha (1962), *We come in peace* (2018, installazione), fino al 28 ottobre al Metropolitan museum di New York. Nella pagina accanto, dall'alto: Tuciddide, il presidente cinese Xi Jinping e quello statunitense Donald Trump

tisce la coesione nazionale e protegge la Repubblica popolare, almeno per ora, dalle tentazioni democratiche. Se gli attuali ritmi di crescita e sviluppo saranno mantenuti, la Cina avrà raddoppiato il suo Pil nei prossimi tre anni e la sua economia nazionale, quando celebrerà il centenario della Repubblica popolare (2049), sarà il triplo di quella degli Stati Uniti. In questa ricorrenza il Paese occuperà posizioni di prima fila nel campo delle scienze, avrà fatto passi da gigante nelle nuove tecnologie, potrà contare su una nuova Via della Seta (l'operazione *One belt, one road*) che attraverserà l'Asia per collegare la sua economia a quella dell'Occidente.

Quali saranno i desideri e le ambizioni di questa grande potenza? Allison crede che la Cina voglia soprattutto riconquistare interamente il prestigio e l'autorità dell'epoca imperiale. Questa tesi sollecita una seconda domanda. È possibile che gli Stati Uniti accettino senza reagire un tale stravolgimento dei vecchi equilibri internazionali? Assisteremo a una nuova guerra del Peloponneso? Tutto ciò che Allison ha scritto sin qui rende la domanda inevitabile e inquietante. E una buona parte del suo libro, infatti, è dedicata alla elencazione delle molte circostanze in cui questi due Paesi (entrambi afflitti da un colossale senso di superiorità) potrebbero cadere nella trappola di Tuciddide. Ci sono già stati incidenti, fra cui uno particolarmente grave il 1° aprile 2001, quando un aereo spia americano si scontrò in volo con un velivolo cinese e fu costretto ad atterrare in un'isola della Repubblica popolare. I possibili focolai sono numerosi: Hong Kong; la Corea; le isole contestate dei mari della Cina; i mercati finanziari, se Pechino cominciasse a vendere le cartelle del debito pubblico americano depositate nei suoi forzieri; il commercio, se il surplus cinese continuasse ad aumentare vertiginosamente.

Ma l'autore ci ricorda che la storia registra anche numerose circostanze in cui due potenze, dopo essersi aversate e detestate, si fermano sull'orlo dell'abisso e riescono a evitare la trappola di Tuciddide. La Spagna e il Portogallo scelsero il negoziato e si divisero l'America

del Sud nel 1494 con il Trattato di Tordesillas, grazie a un lodo papale. Le maggiori potenze dell'Europa continentale, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, hanno perseguito per molto tempo la politica della convivenza e dell'integrazione. Durante la crisi cubana dell'ottobre 1962 due uomini di Stato (John F. Kennedy, presidente degli Stati Uniti, e Nikita Krusciov, segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica) seppero evitare, con reciproche concessioni, lo scoppio di una guerra nucleare.

C'è persino un esempio che concerne i due maggiori Paesi di lingua inglese. Alla fine del XIX secolo la Gran Bretagna, grazie alla sua presenza in Canada e alla sua influenza in molti Paesi dell'America Latina, si considerava ancora uno Stato americano e credette di potere sfidare la «dottrina di Monroe» con cui un presidente degli Stati Uniti, nel 1823, aveva acceso un'ipoteca sull'intero continente. Ma il governo di Washington reagì con fermezza, rivendicò i propri diritti (veri o presunti) su tutta la regione e dimostrò che avrebbe potuto costruire in breve tempo una flotta più numerosa e potente di quella della Gran Bretagna. Dopo qualche esitazione, i britannici decisero di lasciare le Americhe ai loro cugini d'oltreoceano. La storia avrebbe preso un'altra strada se mezzo secolo prima il Regno Unito fosse intervenuto nella guerra di Secessione americana a favore della Confederazione. Ma era ormai troppo tardi.

Resta da capire naturalmente se gli Stati Uniti, di fronte a una irresistibile ascesa della Cina, sarebbero capaci di dare prova di una stessa saggezza. Ma Allison sa che le previsioni in questa materia corrono sempre il rischio di essere smentite dalla realtà. Il suo obiettivo non è quello di svelarci il futuro, ma di ricordare agli Stati che ci sono ricorsi storici di cui è meglio non perdere la memoria. C'è una branca degli studi storici (la storia applicata), in cui si parte «da una scelta o da un dilemma attuali, e da lì si passa ad analizzare le fonti storiche per fornire prospettive, stimolare l'immaginazione, trovare indizi su ciò che potrebbe accadere, suggerire possibili interventi e valutare probabili conseguenze».

Insieme a uno storico britannico, Niall Ferguson, l'autore di questo libro ha proposto alla Casa Bianca l'istituzione di un Consiglio dei consulenti storici simile al Consiglio dei consulenti economici. La prima domanda a cui dovrà rispondere sarà: «Che cosa fare della Cina e con la Cina?». Non sappiamo se Trump sarà disposto ad ascoltare la risposta.

Scenari La nuova cortina di ferro è in realtà di seta. Forse I giochi militari pericolosi di Trump e Xi i quasi amici

dal nostro corrispondente a Pechino
GUIDO SANTEVECCHI

Un anno fa, nella Città proibita, Donald Trump si proclamava grande amico di Xi Jinping. Ora dice: «Forse non lo siamo più». Nelle dichiarazioni, pare che Usa e Cina si stiano spostando dalla contesa commerciale, combattuta dalla Casa Bianca con dazi su 250 miliardi di dollari di merci cinesi e da Pechino con rappresaglie e appelli all'autosufficienza autarchica, verso una riedizione della Guerra fredda, con implicazioni militari.

Il 3 ottobre il vicepresidente Mike Pence ha accusato Pechino di orchestrare una «campagna maligna» per minare la Casa Bianca. L'espressione ricorda quell'Impero del Male lanciato da Ronald Reagan contro l'Urss. Ma il punto più preoccupante del discorso, nella lettura di Pechino, è che Pence non ha indicato che cosa dovrebbe fare la Cina per ridurre le tensioni: ha gettato il guanto di sfida americano, schiacciando l'avversario. E questo ai cinesi non piace, perché hanno l'incubo di perdere la faccia. Pence ha toccato anche la questione Taiwan, che Pechino vuole prima o poi riportare sotto il proprio controllo: «Continueremo a seguire la politica "Una Cina", ma lasciatemi dire che la democrazia di Taiwan indica una via migliore di quella cinese». E poi ha denunciato interferenze cinesi nella politica interna Usa, nelle elezioni di *midterm* a novembre: «La Cina vorrebbe un presidente americano diverso, perché ha capito che la sua linea (i dazi commerciali, ndr) funziona». La sfida commerciale «non è lo scopo principale di Trump, ma un mezzo per un obiettivo strategico più ampio», avverte Chen Zhiwu, economista della University of Hong Kong e in passato consigliere del governo cinese. Secondo Chen gli Stati Uniti «hanno chiaramente lanciato una Guerra fredda basata sui valori ideologici contro la Cina». E Shen Dingli, professore di Relazioni internazionali alla Fudan di Shanghai, già nei giorni dell'idillio di Trump per Xi diceva a «la Lettura»: «Il Partito comunista cinese ha come ideale l'eliminazione del capitalismo in futuro e Trump è un capitalista. Come fa ad essere amico del leader di un Paese comunista? È chiaro che i due sono avversari e politicamente si detestano. Questa finzione di amicizia serve alla Casa Bianca per spingere la Cina a investire di più da loro e creare nuovi posti di lavoro americani».

Quando il Presidente ha capito che l'Imperatore continuava per la sua strada, perseguendo il primato economico (e geopolitico) cinese, la partita ha cambiato ritmo. La Cnn è stata informata di un piano del Pentagono per convincere Pechino che gli Stati Uniti sono pronti a contrastare le sue mosse nel Mar cinese meridionale: uno show di forza di una settimana a novembre, in cui concentrare grandi operazioni aeronavali della Flotta del Pacifico. E la Us Pacific Fleet è pronta a mostrare la bandiera anche nello Stretto di Taiwan, proprio in faccia ai cinesi. Con decine di navi e aerei delle due parti in movimento ravvicinato, tra isole artificiali trasformate in fortezze dal genio militare cinese, in quella settimana calda di novembre si correrebbero altri rischi di collisioni in mare e in cielo. Già il 30 settembre una nave da guerra cinese ha quasi speronato il caccia americano Uss Decatur nell'arcipelago delle Spratly: tallonando l'avversario il comandante cinese è arrivato a 40 metri scarsi dalla prua dell'unità americana, impegnata in un'azione in nome della libertà di navigazione nel Mar cinese meridionale, che secondo Pechino è «nazionale», nonostante si estenda per migliaia di miglia dalle sue coste.

La Cina paragona il discorso di Pence a quello di Churchill nel 1946 sulla «Cortina di ferro». Ora potrebbe calare al massimo una «Cortina di seta morbida», dicono i cinesi, osservando che le due potenze sono troppo interdipendenti per sfidarsi in una Guerra fredda. Le teste d'uovo della politica mandarina contano sul fatto che l'élite finanziaria americana non voglia perdere l'immenso mercato cinese. Dopotutto finora la tattica di Trump in campo internazionale è stata di peggiorare la situazione per poi migliorarla magari solo riconducendola al punto di partenza, annunciando vittoria. Ma intanto Xi visita basi militari. Nell'ultima ispezione è salito su un elicottero, ha messo l'elmetto da pilota e ha imbracciato la mitragliera di bordo.

I focolai di **tensione** sono numerosi: Hong Kong; la Corea; le isole contestate del **Pacifico**; i mercati finanziari, se Pechino cominciasse a vendere i titoli del debito pubblico Usa; il **commercio**, se il surplus cinese continuasse ad aumentare